

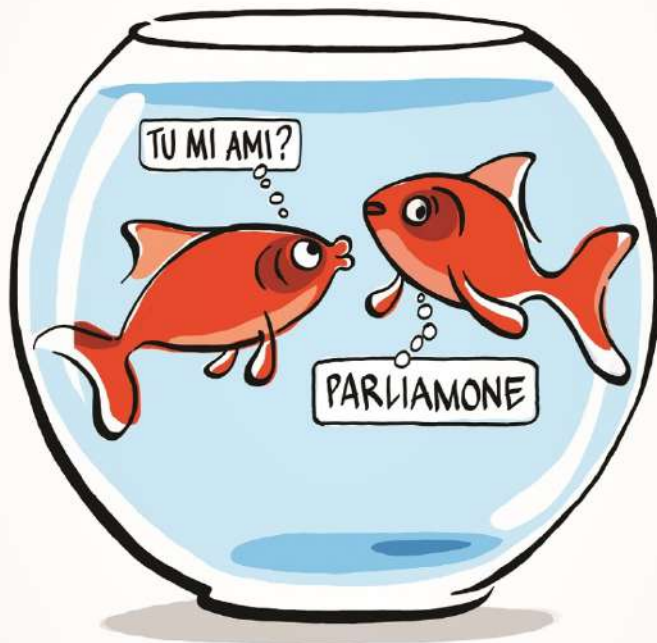
PALOMAR NUOVO TEATRO e RAICINEMA
PRESENTANO



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA



PARLARE FA BENE ALL'AMORE?



**FABRIZIO
BENTIVOGLIO**

**ISABELLA
RAGONESE**

**MARIA PIA
CALZONE**

**SERGIO
RUBINI**

DOBBIAMO PARLARE

UN FILM DI **SERGIO RUBINI**

PALOMAR NUOVO TEATRO e RAICINEMA presentano un film di SERGIO RUBINI con FABRIZIO BENTIVOGLIO ISABELLA RAGONESE MARIA PIA CALZONE SERGIO RUBINI soggetto e sceneggiatura CARLA CAVALLUZZI DIEGO DE SIIVA SERGIO RUBINI fotografia VINCENZO CARPINETA
montaggio GIORGIO FRANCHINI musiche MICHELE FAZIO scenografia LUCA GOBBI costumi PATRIZIA CHERICCHI suono TULLIO MORGANTI produttore esecutivo GUIDO SIMONETTI aiuto regia GISELLA GOBBI produttori PALOMAR MARCO CAMILLI edizione GIANNI MONCIOTTI
ufficio stampa STUDIO PUNTOVERGOLA prodotto da PALOMAR e NUOVO TEATRO con RAICINEMA in associazione con BNL in serie delle misure SMI TAX CREDIT prodotto da CARLO DEGLI ESPOSTI MARCO BALSAMIO regia di SERGIO RUBINI

DAL 19 NOVEMBRE AL CINEMA

PALOMAR

NUOVO
TEMPO

RAI
Cinema

BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

REGIONE
LAZIO

DOLBY
DIGITAL

AUGUSTUS
COLOR

CINEMA



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA**
16/24 OTTOBRE 2015

PALOMAR, NUOVO TEATRO e RAI CINEMA
presentano

DOBBIAMO PARLARE

un film di Sergio Rubini

con

**Fabrizio Bentivoglio
Maria Pia Calzone**

**Isabella Ragonese
Sergio Rubini**

voce di Antonio Albanese

una distribuzione



*Festival di Roma: 21 ottobre
Uscita: 19 novembre*

ufficio stampa: Studio PUNTOeVIRGOLA +39.06.39388909
info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com
digital PR: Antonella Bartoli +39 339 7560222 bartoli.anto@gmail.com

cast tecnico

Regia	SERGIO RUBINI
Soggetto e Sceneggiatura di	CARLA CAVALLUZZI - DIEGO DE SILVA - SERGIO RUBINI
Direttore della Fotografia	VINCENZO CARPINETA
Scenografia	LUCA GOBBI
Costumi	PATRIZIA CHERICONI
Montaggio	GIOGIO' FRANCHINI
Musica Originale	MICHELE FAZIO
Fonico	TULLIO MORGANTI
Edizione	GIANNI MONCIOTTI
Aiuto Regia	GISELLA GOBBI
Supervisore effetti visivi	CORRADO RIZZO
Una produzione	PALOMAR e NUOVO TEATRO
con	RAI CINEMA
in associazione con	BNL ai sensi delle norme sul Tax Credit
Prodotto da	CARLO DEGLI ESPOSTI - MARCO BALSAMO
Produttore esecutivo	GUIDO SIMONETTI
Producer Palomar	MARCO CAMILLI
Distribuzione	CINEMA DI VALERIO DE PAOLIS
Ufficio stampa	Studio PUNTOeVIRGOLA +39.06.39388909 - info@studiopuntoevirgola.com - www.studiopuntoevirgola.com
Digital PR: Antonella Bartoli	bartoli.anto@gmail.com +39 339 7560222
Durata	101'

Personaggi e interpreti

Fabrizio Bentivoglio	ALFREDO
Isabella Ragonesi	LINDA
Maria Pia Calzone	COSTANZA
Sergio Rubini	VANNI

Sinossi

Dobbiamo parlare: è questo l'incipit più temuto nei discorsi di ogni coppia...

Vanni, cinquant'anni, è uno scrittore affermato. Linda, trenta, collabora nell'ombra ai suoi romanzi. Hanno un attico in affitto, nel centro di Roma. Forti del loro amore, al matrimonio hanno preferito la convivenza.

I loro migliori amici, invece, Costanza e Alfredo detto il Prof (un famoso cardiocirurgo) sono sposati, benestanti, e gestiscono il loro matrimonio come una SpA.

Una sera, il Prof e Costanza irrompono in casa di Vanni e Linda. Costanza ha scoperto che Alfredo ha un'amante. Parte così una lunga fila di recriminazioni che durerà per tutta la notte, e farà emergere rancori inattesi in entrambe le coppie.

Quale delle due, l'indomani mattina, in quell'attico divenuto un campo di battaglia, resterà in piedi?

Intervista a Sergio Rubini

"Come è nata l'idea del film?"

"Avevo in mente di raccontare le parole, la loro pericolosità. E così, oltre a Carla Cavalluzzi, con la quale ho scritto i miei ultimi film, ho individuato un terzo scrittore che provenisse direttamente dal mondo appunto delle parole, quello dei libri, e sono approdato a Diego De Silva. In tre abbiamo avuto un bellissimo incontro che ci ha permesso di unire le forze in un progetto comune. L'idea nasce da uno spunto di commedia: in un attico nel centro di Roma vive in affitto una coppia di intellettuali. Una sera mentre i due si accingono ad uscire si ritroveranno di fatto sequestrati per il resto della serata perché all'improvviso irrompono in casa i loro migliori amici, in piena crisi coniugale. Sono due borghesi molto benestanti e ampiamente realizzati nel lavoro. Il loro legame sta andando in frantumi perché lei ha scoperto che lui la tradisce e arriva dai due amici perché la aiutino a ricomporre i suoi guai, seguita poco dopo dal Prof con una diversa versione dei fatti. Il progressivo tentativo di tirar fuori la verità provocherà una sorta di contagio che avvolgerà anche gli altri due amici: la notte, farà emergere una lunga fila di recriminazioni e rancori inattesi in entrambe le coppie e si trasformerà in una sorta di showdown di un'amicizia, della coppia borghese prima, della coppia di intellettuali poi".

"A cosa si deve il titolo?"

"Dobbiamo parlare" è l'incipit più temuto nei discorsi di ogni coppia, è quella frase tipica, più del mondo femminile, che prelude al momento in cui ci si deve chiarire, è qualcosa che terrorizza perché annuncia che dovranno venir fuori le parole e con esse le verità sottaciute fino ad allora. Questa nottata di parole alla fine trasforma i nostri personaggi, o perlomeno alcuni di loro, a tal punto che con l'inizio del nuovo giorno si ritroveranno completamente diversi. Ma dobbiamo parlare o tacere e starcene muti come pesci? Forse se si avesse la forza di parlare di meno e abbandonarsi di più alla naturalità delle emozioni senza paura e senza nasconderle le cose sarebbero più semplici. Dentro tutto questo parlare ci si scopre e scoprendosi tutto si complica: oltre l'amore resta l'individuo che è solo e per chi si ama è una scoperta terribile verificare che oltre l'amore c'è l'io, la voglia di affermare se stessi, e poi la solitudine, l'egoismo. Ognuno nel buio della propria coscienza pensa a se stesso, ma quest'aspetto è più maligno nella coppia di intellettuali. Mentre quella borghese è più salda - perché può contare su appartamenti, case al mare, barche, un orizzonte materiale che sembra inquinare l'amore e invece forse alla fine lo rinsalda e lo zavorra - Vanni e Linda si amano e basta, non sono sposati, non hanno figli, vivono in affitto, la loro intensa relazione sembrerebbe averli portati a raggiungere una vera e propria osmosi; eppure, quella notte, metterà in luce inequivocabilmente che resta una parte di noi che è solo nostra e che non siamo pronti a barattare con nessuno".

"Nella "carneficina" a cui si assiste ci sono dei nessi con il film "Carnage" e col testo teatrale di Jasmina Reza a cui è ispirato?"

"Avevo visto e amato il film di Roman Polanski ma personalmente non volevo fare un film che puntasse sull'aspetto claustrofobico dell'ambientazione unica, così come non avevo voluto farlo quando girai "La stazione" che pure si svolgeva tutto in una stanza. Sono partito invece dalla nostra tradizione, da una storia che avesse le sue radici più nella commedia all'italiana perché in fondo "Dobbiamo parlare" è una commedia di caratteri dove chi la fa da padrone sono gli attori: ognuno di loro ha una caratterizzazione precisa proprio come nella nostra commedia di una volta. Il film è raccontato cinematograficamente con delle ellissi, un "lungo viaggio nella notte", fatto d'amicizia, amore e tradimenti, che una volta giunto il mattino ci mostra dei personaggi molto cambiati rispetto a ciò che erano la sera prima. Lo scontro all'interno di una coppia diventa anche quello di una coppia contro l'altra ma il punto di vista in cui mi identifico di più è quello della trentenne Linda nonché nella scelta che la ragazza fa sulla fine del racconto. La storia è incentrata non solo sulla borghesia, sulla società o su un certo ambiente culturale, rappresenta anche e soprattutto uno scontro generazionale, su come si può diventare dai 50 anni in su, e su come, grazie al cielo aggiungerei, si è quando se ne hanno 30".

"Come e perché ha scelto il suo cast?"

"Questa volta sono partito dagli interpreti, il lavoro della scrittura è stato creativo, avevo in mente certi personaggi e mentre li scrivevamo immaginavamo come potessero parlare. Ho sempre pensato che avrei recitato io uno dei ruoli e che il film sarebbe stato un'occasione per coinvolgere ancora una volta un amico che stimo enormemente come Fabrizio Bentivoglio con cui appunto ho già lavorato più volte in passato. Avere accanto Fabrizio si è rivelato

fondamentale, per il suo talento e per il suo apporto creativo; e poi ci è venuto in mente di ribaltare i ruoli tradendo ciò che avremmo fatto in passato e anche questa è stata una grande opportunità. Infatti il ruolo del prof, un carattere energico e arruffato, decisamente comico, un personaggio che una volta avrei più naturalmente interpretato io, lo ha fatto Fabrizio; mentre quello di Vanni, l'intellettuale più silenzioso e pacato, è diventato il mio ruolo. A proposito di Maria Pia Calzone devo confessare che vedendo la serie tv "Gomorra" ero stato molto colpito dal suo personaggio di donna Imma, ma ero convinto si trattasse di un'attrice "presa dalla strada". Casualmente poi ho scoperto che in realtà non era così, che si trattava di una "professionista", che Maria Pia recitava anche in italiano. L'ho incontrata, le ho proposto il ruolo e l'ho scritturato subito: un'attrice così brava, se non aveva limiti dovuti alla lingua e alla cadenza, sarebbe stata forte anche nel ruolo che le offrivamo, pur trattandosi di una borghese con la puzza sotto il naso, quanto di più lontano da donna Imma. Con Isabella Ragonese invece volevo lavorare da tempo e quando mi sono messo a cercare Linda, un personaggio femminile ante litteram psicologicamente complesso e dalla bellezza sofisticata, sono approdato naturalmente a lei e le mie aspettative sono state più che confermate. Durante il periodo delle prove ho lasciato che ogni interprete portasse in scena il proprio mondo. -Quando siamo arrivati al momento di girare avevamo i nostri personaggi abbastanza cuciti addosso, ne conoscevamo i tic, le sofferenze, le abitudini; senza contare che durante le prove ci siamo conosciuti meglio tra di noi, avevamo costruito un'amicizia e tutto questo ce lo siamo ritrovati poi sul set. Il nostro è soprattutto un film di attori e sulla loro capacità di relazionarsi con altri attori; un plot che oltre a divertire, scava dentro i personaggi tentando di mettere in luce una serie di dinamiche che riguardano tutti noi e fanno parte della quotidianità che tutti riconosciamo. Penso che il film offra la possibilità di immedesimarsi, mi auguro che non risulti difficile individuare punti di contatto con ognuno dei componenti del quartetto dei protagonisti nelle diverse età o classi sociali. Sebbene forse il cuore batta di più per il ruolo della ragazza, e più in generale si tratti di un film al femminile, nel senso che le donne hanno un ruolo di guida, e sono descritte alla luce della loro capacità di scegliere, di rischiare; proprio come possiamo verificare nella realtà, a patto che non ci si ostini a guardare il mondo tutto alla luce di un maschilismo antico e ormai fasullo".

Intervista a Fabrizio Bentivoglio

“Come è entrato in questo progetto?”

“Sergio Rubini mi ha fatto leggere molto presto il testo che in origine era teatrale ed è diventato una sceneggiatura solo in un secondo momento, c'erano soprattutto dei personaggi, il progetto nasceva per una prima destinazione teatrale per dare la possibilità a tutti noi di perfezionare insieme al pubblico la ricerca e la definizione di ogni personaggio per poi tornare a Roma una volta finito il breve tour, entrare nell'appartamento prescelto e girare il film in qualche settimana, forti anche dell'esperienza fatta a teatro. Il film ha tutt'altra prossemica, la storia ha subito un trattamento simile al bollito nel bordo Liebig come diceva Ennio Flaiano, ha mantenuto solo l'essenza, ci auguriamo, si è avvalso di una fase di preparazione su cui ormai raramente si può contare. A proposito del mio personaggio, il Prof, questo mi è servito tantissimo, sono arrivato a definirlo compiutamente a piccoli passi e per piccole aggiunte successive in corsa e questo procedimento è possibile soltanto a teatro replica dopo replica mentre al cinema una volta che hai girato la scena non puoi più cambiarla. Questa genesi teatrale del progetto, che tornerà in scena in varie piazze da novembre a febbraio, per me è stata importantissima e certamente dovendo rappresentare due coppie di amici in scena la conoscenza reciproca, l'amicizia fraterna e l'autentica intimità che ci lega da molto tempo con Sergio ha rappresentato un valore aggiunto, quelle che raccontano l'intimità, la conoscenza reciproca, il sapersi capire con uno sguardo sono le cose più difficili da recitare: tutto questo aiuta in genere ma in un lavoro nato in questo modo aiuta ancora di più”.

“Chi è il Prof che lei interpreta?”

“È un personaggio mozartiano con tratti sulfurei, strabordante, abrasivo, quasi punk, una sorta di profeta o di semi Dio, un chirurgo toracico molto autorevole, un medico che ogni volta che muove la mani salva una vita e che ha una personalità a dir poco esuberante ma anche corrosiva e “quasi punk”, ma ha anche le sue fragilità e nella vita fuori dall'ospedale vale molto meno. È un esponente della buona borghesia romana, con un'idea di famiglia classica, separato da una prima moglie da cui ha avuto un figlio, e ora sposato con un'altra donna, la dermatologa Costanza, che tradisce con un'ulteriore donna. Le due coppie che rappresentiamo in scena hanno due concezioni diverse sul come dirsi le cose: la prima formata da Vanni e Linda è un po' bohémien, è piuttosto povera, ricca solo dell'amore che lega i due intellettuali e della passione condivisa per la scrittura, proclama la verità totale nel rapporto e crede nel “dirsi tutto”, mentre l'altra coppia formata dal Prof e da Costanza tra casseforti, appartamenti e ville al mare si proclama “nemica della verità” rivendica la possibilità di omettere, celare. Alla fine i primi si ritroveranno a loro volta a dirsi bugie e i secondi a dirsi tutto in faccia, e il racconto diventa quasi un esperimento di chimica, un pretesto per parlare di noi, della qualità dei nostri sentimenti, delle parole che ci diciamo e delle cose che ci teniamo nascoste, sulla qualità del nostro parlarci. All'alba del giorno dopo non ci sono vincitori e vinti, anche se tutto lo farebbe pensare, è un tirare le somme, non

allegrissime, su come stiamo diventando. È difficile generalizzare, ognuno ha delle storie sempre molto personali e soggettive, si spera che il film non riveli un parere univoco e che invece lasci la possibilità a chi lo guarda di specchiarsi, è qualcosa che ci riguarda tutti, sta ad ognuno di noi scegliere come comportarsi”.

“Che tipo di intesa è nata con gli altri compagni di lavoro?”

“L'intesa che io e Rubini abbiamo tra noi arriva da lontano ed era uno strumento che volevamo usare per lavorare meglio, credo che Sergio sia riuscito nel suo intento, era importante che anche Maria Pia Calzone e Isabella Ragonese fossero coinvolte allo stesso grado, il teatro e il modo di viverlo consente una vera vicinanza, permette quella familiarità reale che si crea in una compagnia teatrale inevitabilmente e che in questa occasione si è creata naturalmente, il nostro film ha potuto nutrirsi anche di questo”.

“E poi, quando vi siete ritrovati sul set?”

"Abbiamo sempre considerato il testo di partenza una materia “in fieri” suscettibile di "perdere i grassi" di fronte alla cinepresa rispetto a quella che era stata a teatro, di asciugarsi e di appuntirsi ed è quello che ci auguriamo che sia accaduto, speriamo di poter ereditare questo segno appuntito del film anche nella ripresa delle repliche a teatro prevista dopo l'uscita del film, una fase nutre l'altra, non precede solo la successiva ma la accresce e la migliora”.

“Si sente a suo agio con la commedia?”

"Sì, molto, è nelle mie corde, ma fino a poco tempo fa lo sapevamo solo io e pochi altri: per il mio physique du role mi si davano personaggi intellettuali o tormentati. La grande attrice Anna Miserocchi, che non dimenticherò mai, una notte mentre eravamo in tournée e io guidavo mi disse: "Tutte le volte che ti offriranno un ruolo drammatico, tu trova un modo per farli sorridere, tutte le volte che ti offriranno un ruolo comico trova un momento per farli paingere. Non l'ho mai dimenticato".

Intervista ad Isabella Ragonese

"Come è entrata nel doppio progetto di Rubini?"

"Io e Sergio in passato c'eravamo soltanto sfiorati in occasione di qualche Festival, vedevo da lontano sia lui che Fabrizio Bentivoglio, due attori che ho stimato infinitamente da spettatrice prima di iniziare a lavorare, recitare con lui è sempre stato un sogno. Rubini mi piace molto come attore e come regista perchè sa come funziona il meccanismo della recitazione, è un autore importante e stimolante, non mi era mai capitato di essere coinvolta emotivamente in un progetto come questa volta. Quando mi ha proposto il film cercava una ragazza da inserire nel gruppo dei protagonisti appartenesse ad un'altra generazione, che fosse la più giovane dei quattro e che portasse con sé altre problematiche: l'idea mi sembrava molto interessante perchè la possibilità di partire dal teatro e poi fare un film ha rappresentato per me un'ulteriore prima volta, mi sembrava un'operazione perfetta perchè da anni mi barcameno tra teatro e cinema, due mondi che spesso non comunicano tra loro, e invece l'opportunità di unire le due esperienze e di arricchire il teatro col cinema e viceversa mi sembrava entusiasmante. Sergio aveva fatto qualcosa di simile tempo fa con "La stazione" e questa sua nuova doppia esperienza mi è sembrata un'occasione unica dove l'attore è in primo piano, noi quattro protagonisti ci muoviamo in un unico luogo, dentro una casa, e non ci sono altri appigli se non la recitazione, gli attori e la scrittura che mi hanno subito convinto".

"Può spiegare meglio chi è la Linda che lei interpreta?"

"È un personaggio ricchissimo perché porta con sé una storia personale che è allo stesso tempo universale, nella storia è quello che ha l'evoluzione più ampia in scena e anche il cambiamento più vistoso, parte in un certo modo e poi alla fine come in un piccolo romanzo di formazione in una serata cambierà completamente o meglio avrà la forza di tirar fuori qualcosa di suo che non aveva mai avuto il coraggio di rivelare: Linda è una ragazza borghese intellettuale che si adagia nella comodità di rimanere un po' sempre nell'ombra di qualcuno: si scoprirà da subito essere una "ghost writer" del suo compagno Vanni, il suo nome non compare mai nei libri che lui pubblica, come immagine lei passa dall'ombra alla luce, dall'essere un personaggio di seconda fila o di retrovia molto in ascolto e pronto a introiettare tutto a una donna che alla fine "esplode", si illumina, decide di uscire allo scoperto e questo è un coraggio che io sento molto, è una situazione generazionale che i trentenni vivono sulla loro pelle, è come un passaggio obbligato che serve per affrancarsi dai maestri: siamo sempre considerati dei giovani per cui arriverà il momento in cui saremo noi i protagonisti ma non si capisce mai quando questo momento arriverà davvero".

"Che cosa le succede in scena?"

"L'elemento che fa scaturire l'evoluzione del film è l'arrivo dei due amici della coppia di intellettuali, due ricchi professionisti completamente diversi da loro che sono legati solo dall'amore: Linda ripete spesso che c'è una forza di libertà nel loro rapporto, e che se lei si accorgesse che la loro storia dovesse essere finita prenderebbe tutte le sue cose e se ne andrebbe via. Quella che rappresentiamo è anche una riflessione sull'amore: due persone legate da una famiglia con i loro codici e valori borghesi e con degli interessi in campo ci pensano sempre due volte prima di lasciarsi mentre nel caso dei due intellettuali il rapporto che paradossalmente potrebbe sembrare più forte è in realtà più precario, c'è la libertà di dire tranquillamente che non avendo dei beni in comune se si capisce che l'amore non c'è più possono interrompere quel rapporto, sia pure con dolore. È chiaro che una coppia che ha dei figli e che è sposata legalmente ci pensa due volte a lasciarsi perché affrontare una separazione è anche complicato da un punto di vista pratico mentre le persone che vivono soltanto della loro passione hanno un rapporto più precario, più instabile e quindi questa cosa fa paura. Ognuno di noi cambia e a un certo punto decide o di vivere come ha sempre fatto o di fare un salto, con tutte le incognite del caso. Linda compie una scelta dolorosa ma anche necessaria per poter scoprire anche lei chi è, perché forse lei (come Vanni le ricorda a un certo punto) è passata direttamente da una famiglia in cui era la figlia a un rapporto in cui è anche una sorta di figlia del suo compagno, è considerata quasi una bambina. Anche lei si è adagiata in quella situazione comoda e senza responsabilità particolari e nel momento in cui l'altra coppia arriva come elemento esterno col loro litigio/rottura tra Linda e Vanni all'inizio pensano di non essere contagiati dall'improvviso bisogno di parlare di quei loro due amici completamente diversi da loro e all'inizio credono di essere solo spettatori di un momento che sembra riguardi solo gli altri due e invece verranno aperte certe ferite che sono anche le loro. "Dobbiamo parlare" è secondo me una commedia sofisticata e intelligente perché si va in profondità quasi senza accorgersene, si ride molto e ridendo di qualcosa che sembra lontano Vanni e Linda vivono la stessa sensazione dello spettatore, si ride perché si avverte il problema dell'altra coppia e poi ci si rende conto che si sta toccando qualcosa di tuo, argomenti molto profondi che ti riguardano ed è questa è la forza di una struttura che ha l'abito dell'intrattenimento e della commedia pura ma nasconde la nudità di un film che non rimane in superficie. È come se lo spogliassimo dell'ambito della commedia e ci ritrovassimo con l'essenza di un film che è molto più profondo e tutto questo grazie a un "quartetto d'archi" di attori che rende possibile la trasposizione dal teatro al cinema mantenendo intatto l'effetto potente della commedia. Il lavoro in palcoscenico mi ha aiutato ad impostare un ruolo e il cinema ad andare più in profondità: nel film si aggiunge il fatto che lo spettatore può vedere montare l'inquietudine di Linda fino a quando alla fine non "scoppia", il teatro ti dà la possibilità di lavorare sul tuo personaggio come postura, studiando come cammina, come si muove, quale atteggiamento ha. Linda nella prima parte del racconto è sempre in ascolto, sta sempre con le braccia conserte in un atteggiamento di chiusura, non ha il coraggio di aprirsi e il teatro ti dà la possibilità di approfondire certe cose che il cinema non ti permette, ti fa sentire se una battuta funziona, senti ridere o senti il pubblico che ammutolisce per qualcosa ed è come se ti indicasse la strada da seguire. Tutti noi siamo arrivati al momento delle riprese del film con una consapevolezza rara, la

dimensione di una tournè teatrale crea rapporti e dinamiche che sono molto più forti mentre poi nel film si vede che Linda e Vanni sono due persone che stanno insieme da dieci anni e che finiscono col somigliarsi, sono sicuri di pensarla allo stesso modo, lei sta insieme a lui da quando aveva solo 20 anni. Fare teatro mi ha permesso di prendere e assimilare molto da Sergio Rubini, modi di dire e atteggiamenti che sono simili alla persona con cui tu stai se si vive in simbiosi, a un certo punto Linda si chiede se lei è solo un elemento della coppia o se ha anche lei delle opinioni proprie e se ha avuto tempo di pensare chi è lei davvero senza Vanni. È una domanda che non ha mai voluto farsi ma che pur facendo paura è necessaria e anche Vanni sentirà a un certo punto di doverla lasciare andare".

Intervista a Maria Pia Calzone

“Come è stata coinvolta in questo progetto?”

“Sergio Rubini mi ha cercato a gennaio di quest'anno chiedendomi di recitare nello spettacolo teatrale che stava allestendo, sapevo che c'era un'ipotesi di ricavarne un film ma nonostante al momento io non fossi prevista anche nella versione per il cinema avevo accettato comunque con gioia ed entusiasmo il suo invito: fare teatro con attori così bravi sarebbe stata per me comunque una sfida bellissima che faceva bene all'anima. Poi a marzo a un certo punto Sergio e il produttore Carlo Degli Esposti mi hanno cercato per dirmi che avrei interpretato anche il film che stavano preparando e ovviamente sono stata “strafelice”.

“Aveva capito fin dal momento della versione teatrale che si trattava di una bella occasione per dar vita ad una commedia moderna?”

“Ho letto il testo consegnatomi prima di recitare in teatro sapendo che successivamente quella stessa storia sarebbe stata destinata a diventare un film ma al di là di questo mi aveva colpito il fatto che fosse un piccolo gioiello, un orologio di precisione in cui tutto quadrava: quando parti da pagine così ben scritte in cui riesci a capire perfettamente le ragioni di tutti e a immaginare il tuo personaggio vivo e concreto ti ritrovi addosso una sensazione di grande appagamento. Io mi trovavo in un momento professionale particolare in cui avevo voglia di fare teatro e di misurarmi col palcoscenico e con attori così bravi come Rubini, Bentivoglio e la Ragonese, il fatto di essere in quattro in scena rappresentava una sorta di "effetto domino" per cui se cade uno cade tutto, bisognava essere intonati e all'altezza della situazione e degli altri miei partner, volevo mettermi alla prova in questa impresa esaltante ma avevo anche una grande paura. Non avrei mai immaginato di essere chiamata da Sergio Rubini: mi ha detto che quando mi aveva visto in tv in “Gomorra” pensava che fossi una vera camorrista e che solo dopo molto tempo ha saputo e capito che ero in realtà un'attrice professionista. E poi avevo voglia di cimentarmi con la commedia, nel mio lavoro non mi era capitato spesso di farlo invece la adoro e penso anche di saperla fare bene. Sergio mi ha aiutata a capire tante cose, a partire dai tempi del fare commedia, è divertente e gratificante sentire a teatro una risata di 1400 persone insieme e sapere di aver regalato alla gente un momento di appagamento è una sensazione bellissima”.

“Che cosa succede in scena al suo personaggio?”

“Costanza è una dermatologa, moglie di un grandissimo cardiocirurgo di cui vive all’ombra, sia pure benissimo, dando vita ad un contesto familiare in cui tante persone ci possono riconoscere, quello di una famiglia borghese molto benestante che si contorna di tanti oggetti e che spesso finisce col mantenere delle situazioni che dovrebbero essere affettive ma che resistono soltanto in virtù dei tanti legami materiali che sono in campo: diventano più pratiche e venali, fanno parte di un modo di vivere che ti viene insegnato come se il mondo girasse solo e sempre così. Nel corso della storia Costanza, seguita poco dopo da suo marito, irrompe lamentando un tradimento nella quotidianità o meglio nella serata dei due cari amici Vanni e Linda che avrebbero in teoria altri progetti e programmi. Questa rivelazione innesca una successione di eventi tragicomici e mentre nel corso delle tensioni e dei litigi che nascono gli altri personaggi si mettono in discussione e si “sfasciano” anche fisicamente Costanza sarà l’unica che alla fine della nottata infinita apparirà ancora più in ordine di quando non sia arrivata: riuscirà a tornare al punto di partenza perché è anche una grande manipolatrice dei sentimenti, fa girare la realtà attraverso i propri schemi ed è capace di ribaltare quelli degli altri e in questo è insieme sia odiosa che molto simpatica: dice certe verità terribili che normalmente non si dicono e lancia delle “bombe a mano” con leggerezza, come se fossero petali.”

“Che cosa le è piaciuto del suo personaggio?”

“La sua peculiarità è quella di riuscire ad avere sempre ben presente l’obiettivo e di non farsi distrarre, nell’essere lucida nel perseguire i suoi scopi: questa è una cosa che le ammiro molto mentre altri suoi aspetti mi piacciono meno, anche se l’opportunità di metterli in scena mi ha dato molto gusto. Penso che dover interpretare una donna che dice molte parolacce, si prende gioco degli altri e manipola la realtà dia la possibilità di rappresentare situazioni molto stimolanti per un attore ma anche per un essere umano in genere perché ti fanno riflettere sul modo di essere spudorato di certi manipolatori. Costanza non è un personaggio “piatto”, è scritto così bene da risultare simpaticissima, durante le rappresentazioni a teatro quando lei inizia a parlare il pubblico le perdona già tutto perché è molto simpatica”.

“Ricorda qualche episodio particolare della lavorazione?”

“Abbiamo lavorato sempre di notte per un mese e mezzo e per noi si è “ribaltato il mondo”, tornavamo sempre a casa all’alba e così questa esperienza si è rivelata esaltante ma anche un po’ come tutta avvolta in una nube. Abbiamo girato le nostre scene in successione cronologica, Sergio è stato in grado di dar vita ad una regia pazzesca con tanti punti di vista e tante diverse angolazioni di ripresa e a un certo punto ho notato che ad ogni ciak la troupe ci ascoltava e partecipava attivamente a quello che stavamo rappresentando come se ci trovassimo a teatro: quando arrivava il momento della sequenza successiva non vedeva l’ora di sapere come andava a finire la storia. Per tutti noi era come esibirci davanti ad un pubblico, sia pure ristretto, e la possibilità di avere l’attenzione e la stima dei tecnici anche alle 5 del mattino ha rappresentato una bellissima sorpresa”.

“Crede che si tratti di una commedia insolita nel panorama italiano recente?”

“Secondo me sì, mi ha dato l’idea di un film in grado di piacere a diversi tipi di pubblico perché presenta varie chiavi di lettura, è come quando guardi un quadro e puoi coglierne i diversi livelli, è un film che può soddisfare chi cerca il divertimento puro ma anche altri spettatori dal palato più

raffinato che cercano eventuali sottotesti perché tutti si possono riconoscere in dinamiche che hanno vissuto o di cui sono stati spettatori. Io comunque mi sento “miracolata” ed estremamente riconoscente, tutto quello che arriverà grazie al film sarà qualcosa in più, recitare con certi compagni di lavoro che ho sempre ammirato da spettatrice è stato già molto importante, per me il modo di stare in scena di un attore dice tanto della sua personalità e della sua dinamica umana che è poi quella che gli fa affrontare il lavoro, non è un caso che si fosse trattato di professionisti di livello così alto, è come se lavoro e vita interagissero”.

Sergio Rubini

regista - attore

Attore, regista e sceneggiatore Sergio Rubini nasce in provincia di Bari nel 1959. Si trasferisce a Roma nel 1978 per frequentare l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica “Silvio D'Amico”.

In teatro ha lavorato, come attore, con Antonio Calenda, Gabriele Lavia, Franco Però, Enzo Siciliano, Ennio Coltorti, come regista ha messo in scena *Italia-Germania 4 A 3* (1987); *Non mi chiamo Ramon e non ho mai organizzato un golpe alle Maracas* (1988), ambedue di Umberto Marino, e *La notte è la madre del giorno* (1988) di Lars Noren.

Autore di radiodrammi, ha al suo attivo alcune regie radiofoniche, tra le quali un AMLETO di Shakespeare e un FAUST di Goethe.

Nel 1986 viene chiamato da Federico Fellini, per *Intervista*, a interpretare il suo alter ego da giovane. Nel '90 dirige e interpreta *La Stazione*, film che segna il suo esordio come regista cinematografico, vincendo numerosi premi, tra i quali il Nastro d'Argento, il David di Donatello, il Globo d'Oro, la Grolla d'Oro, il Fipresci, il Ciak d'Oro e il Kodak.

Seguono: *La bionda* (1992); *Prestazione straordinaria* (1994); *Il viaggio della sposa* (1997); *Tutto l'amore che c'è* (2000); *L'anima gemella* (2003); *L'more ritorna* (2004); *La terra* (2005); *Colpo d'occhio* (2008); *L'uomo nero* (2009); *Mi rifaccio vivo* (2013).

Come attore lo ricordiamo in: *Mortacci* di Sergio Citti (1989); *LA lupo al lupo* di Carlo Verdone (1991); *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore (1993); *Nirvana* di Gabriele Salvatores (1996); *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi (1997); *Del perduto amore* di Michele Placido (1997); *Denti* (2000) e *Amnesia* (2002) di Gabriele Salvatores; *La forza del passato* di Piergiorgio Gay (2002); *Mio cognato* di Alessandro Piva (2003); *The Passion* di Mel Gibson (2003); *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi (2004); *No problem* di Vincenzo Salemme (2008); *Il cosmonauta* (2009) e *La scoperta dell'alba* (2012) di Susanna Nicchiarelli; *Qualunque* di Guido Manfredonia (2011); *L'ultima ruota del carro* di Giovanni Veronesi (2013); *Che strano chiamarsi Federico* di Ettore Scola (2013); *La nostra terra* di Giulio Manfredonia (2014).

Fabrizio Bentivoglio

Al cinema: *Masoch* di Franco Brogi Taviani (1980), *Il bandito dagli occhi azzurri* di Alfredo Giannetti (1980), *La storia vera della signora delle camelie* di Mauro Bolognini (1981), *La festa perduta* di Pier Giuseppe Murgia (1981), *Morte in Vaticano* di Marcello Aliprandi (1982), *La donna delle meraviglie* di Alberto Bevilacqua (1985), *Salomè* di Claude d'Anna (1986); *Regina* di Salvatore Piscicelli (1987), *Via Montenapoleone* di Carlo Vanzina (1987), *Apartment Zero* di Martin Donovan (1988), *Rebus* di Massimo Guglielmi (1989), *Marrakech Expressi* (1989), *Turné* (1990), *Puerto Escondido* (1992), *Denti* (2000), *Happy Family* (2010) e *Il ragazzo invisibile* (2014) tutti di Gabriele Salvatores (1990), *L'aria serena dell'ovest* (1990), *Un'anima divisa in due* (1993), *Le acrobate* (1997) tutti di Silvio Soldini, *Italia - Germania 4-3* di Andrea Barzini (1990), *Americano rosso* di Alessandro D'Alatri (1991), *La fine è nota* di Cristina Comencini (1993), *Come due coccodrilli* di Giacomo Campiotti (1994), *Un eroe borghese* (1995), *Del perduto amore* di Michele Placido (1998), *La scuola* di Daniele Luchetti (1995), *La strage del gallo* di Andreas Pantzis (1996), *Le affinità elettive* di Paolo e Vittorio Taviani (1996), *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio* di Antonio Capuano (1996), *Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere (1997), *L'eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos (1998), *La parola amore esiste* di Mimmo Calopresti (1998), *La balia* di Marco Bellocchio (1999), *La lingua del Santo* (2000), *A cavallo della tigre* (2002), *La giusta distanza* (2007) tutti di Carlo Mazzacurati (2000), *Hotel* di Mike Figgis (2001), *Ricordati di me* di Gabriele Muccino (2003), *L'amore ritorna* (2004) e *La terra* (2005) di Sergio Rubini; *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino (2006), *Lascia perdere, Johnny!* di Fabrizio Bentivoglio (2007), *Nel nome del male* di Alex Infascelli (2009), *Una sconfinata giovinezza* di Pupi Avati (2010), *Scialla! (Stai sereno)* di Francesco Bruni (2011), *Tutto tutto niente niente* di Giulio Manfredonia (2012); *Il capitale umano* di Paolo Virzì (2014).

A teatro: *Timone d'Atene* regia di Carlo Rivilta (1978); *La tempesta* regia di Giorgio Strehler (1978); *I parenti terribili* regia di Franco Enriquez (1979); *Prima del silenzio* regia di Giorgio De Lullo (1980); *L'avar* regia di Mario Scaccia (1981); *La vera storia* regia di Maurizio Scaparro (1982); *Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti* regia di Giuseppe Patroni-Griffi (1982); *Metti una sera a cena* regia di Giuseppe Patroni Griffi (1983); *D'amore si muore* regia di Giuseppe Patroni Griffi (1985); *Italia-Germania 4 a 3* regia di Sergio Rubini; *La guerra vista dalla luna* (1995); *La tempesta* (2000) regia di Giorgio Barberio Corsetti, *Sunset Limited* regia Gabriele Vacis (2008).

Premi

1997 David di Donatello "Testimone a rischio" miglior attore protagonista ; 1999 David di Donatello "Del perduto amore" miglior attore protagonista; 2014 Nastro d'argento "Il capitale umano" miglior attore protagonista; 1990 Grolla d'oro "Turné" miglior attore; 1993 Grolla d'oro "Un'anima divisa in due" miglior attore; 1994 Ciak d'oro "Un'anima divisa in due" miglior attore protagonista; 1997 Ciak d'oro "Testimone a rischio" miglior attore protagonista; 2003 Ciak d'oro "Ricordati di me" miglior attore protagonista.

Isabella Ragonese

Studia recitazione tra gli altri con Emma Dante, Danio Manfredini, Mimmo Cuticchio e Carlo Cecchi. Parallelamente studia teatrodanza con alcuni tra i maggiori esponenti di questa espressione.

Al cinema: *Nuovo mondo* di Emanuele Crialesi (2006); *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì (2007); *Il cosmo sul comò* di Marcello Cesena (2008); *Dieci inverni* di Valerio Mieli (2009); *Viola di mare* di Donatella Maiorca (2009); *Oggi sposi* di Luca Lucini (2009); *Due vite per caso* di Alessandro Aronadio (2010); *La nostra vita* di Daniele Lucchetti (2010); *Il primo incarico* di Giorgia Cecere (2010); *Un altro mondo* di Silvio Muccino (2010); *Il giorno in più* di Massimo Venier (2011); *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati (2013); *Il giovane favoloso* di Mario Martone (2013); *Una storia sbagliata* di Gianluca Maria Tavarelli (2013); *Fino a qui tutto bene* di Roan Johnson (2014); *Un posto bellissimo* di Giorgia Cecere (2015).

A teatro:

Malangelita di D. Enia (2001); *Le città invisibili* di Isabella Ragonese (2001); *Tragedia a Gibellina* regia di A. Santagata (2002); *Che male vi fò* di I. Ragonese (2004); *I pesci nell'acqua* di A. Razzino (2004); *Bestino* di I. Ragonese (2004); *Lady Gray* di I. Ragonese (2011); *Orlando* di E. Giordano (2012); *Taking care of baby* di F. Arcuri (2013); *African Requiem* di S. Massini (2014); *Italia Numbers* reading concerto con Cristina Donà (2014); *Dobbiamo parlare* di Sergio Rubini (2015).

Maria Pia Calzone

Si diploma presso il Centro Sperimentale di Cinematografia; si Laurea in Lettere all'Istituto Orientale di Napoli; frequenta la Scuola Europea mestiere dell'attore; segue vari seminari di voce e recitazione con Venice Manley e Johannes Theron membri del Roy Art Theatre di M. Argues.

Al cinema ha partecipato a molti film tra cui *Mater Natura* di Massimo Andrei nel ruolo di protagonista nel 2005 per cui ha preso numerosi premi. Tra gli altri: *Chiari di luna* di Lello Arena (1988), *Cash Express* di F. Bruno (1993), *Matrimoni* di Cristina Comencini (1998); *Per tutto il tempo che ci resta* e *Ribelli per caso* (2001) di Vincenzo Terracciano (1998); *Segreto di Stato* di Giuseppe Ferrara (1995); *La Bruttina stagionata* di Anna Di Francisca (1996); *Pater Familias* di Francesco Patierno (2002); *Equilibrium* di Kurt Wimmer (2003); *Marcello Marcello* di Denis Rabaglia (2008); *Aspromonte* di Hedy Krissane (2012); *Io che amo solo te* di Marco Ponti (2015)

Da 1988 ha partecipato a numerose fiction e serie tv tra cui ricordiamo *Gomorra* la serie di Stefano Sollima, Francesca Comencini, Claudio Cupellini di cui è stata la protagonista femminile e per cui ha ricevuto numerosi premi: Premio afrodite, Premio miglior attrice al Galà Cinema e Fiction, Premio Migliro Attrice al Roma Fiction Fest 2014.

A teatro: *Dobbiamo parlare* di e con Sergio Rubini, con Isabella Ragonese e Fabrizio Bentivoglio (2015); *Bestialità* di Dario D'Ambrosi (2014); *Lisistrata* per la regia di B. Tobias e J. Mesalles (Scuola d'arte catalana di Barcellona); *Le Troiane* per la regia di B. Tobias e J. Mesalles (Scuola d'arte catalana di Barcellona); *Amleto* per la regia di P. Klough direttore della Guild Hall School of Music and Drama di Londra e di Nicolaj Karpov direttore del Gitis Accademia d'arte drammatica di Mosca; *Le Gemelle* di Copi per la regia di C. Casini (autunno 1995); *Sogno di una notte...* per la di Lello Arena; *Amleto* regia di T. Russo e *Tre Bicchieri di cristallo* per la regia di A. Mistichelli (2002).